

La dolce vita nella sera dei miracoli

La sera dei miracoli sta a Lucio Dalla, come *La dolce vita* sta a Federico Fellini. Entrambi raccontano Roma a cuore aperto. Entrambi l'hanno respirata, vissuta, cantata, filmata, narrata, persa e ritrovata come un miracolo in cui si specchia fedelmente l'avventura umana. Entrambi non sono attratti dall'eternità della città, ma dalla provvisorietà e dalla visionarietà, che regala senza pietà. Entrambi hanno navigato nella polvere del suo ieri, cercando presagi per il loro, il nostro domani. Entrambi giocosamente hanno barattato verità per bugie e bugie per verità, senza mai porsi nemmeno una perplessità. Entrambi erano poco interessati a quello che Roma mostra, ma molto incuriositi da quello che la città spietatamente e sentimentalmente nasconde. Entrambi non si sono mai cercati, ma con la libertà dei vagabondi si sono sempre annusati. Entrambi, quando li incontravi, riempivano il tuo tempo meglio dei fuochi d'artificio, perché non hanno mai scambiato la vita per un ufficio. Entrambi tra il dire, il fare e l'immaginare erano più vicini di quanto si possa pensare. Così una volta sotto il cielo di Roma li ho fatti incontrare, sembrava di sognare. Per Federico, Lucio quando cantava e suonava era come Sandokan. Per Lucio, Federico era quella luce magnifica che illumina le persone, le storie e come Totò ti fa dire "orco can". Fu così che dopo averli sentiti ragionare e persino canticchiare mi passò per la mente un titolo per non dimenticare: *La dolce vita nella sera dei miracoli...* Un titolo che mi fa ancora emozionare.

Vincenzo Mollica